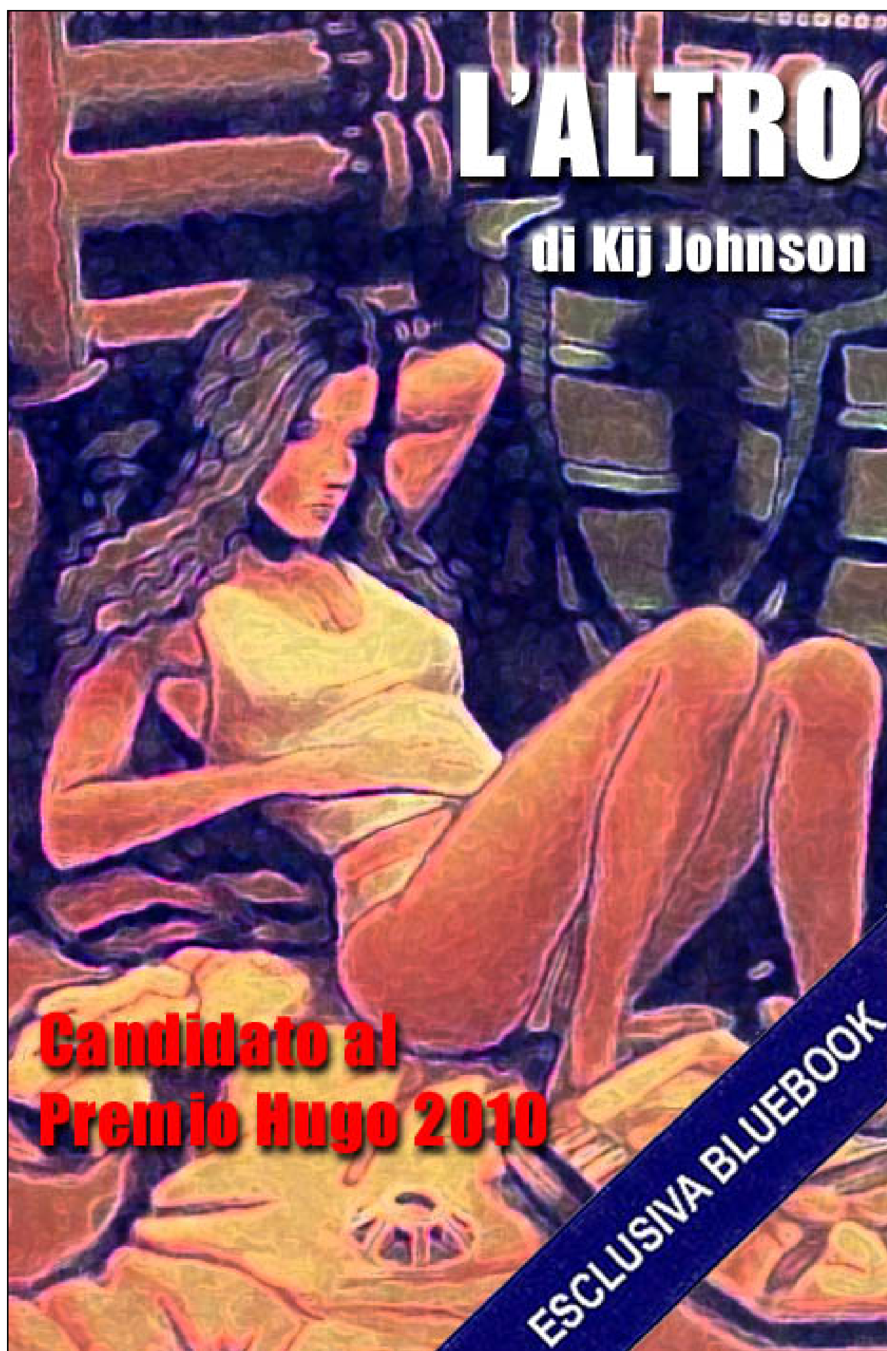
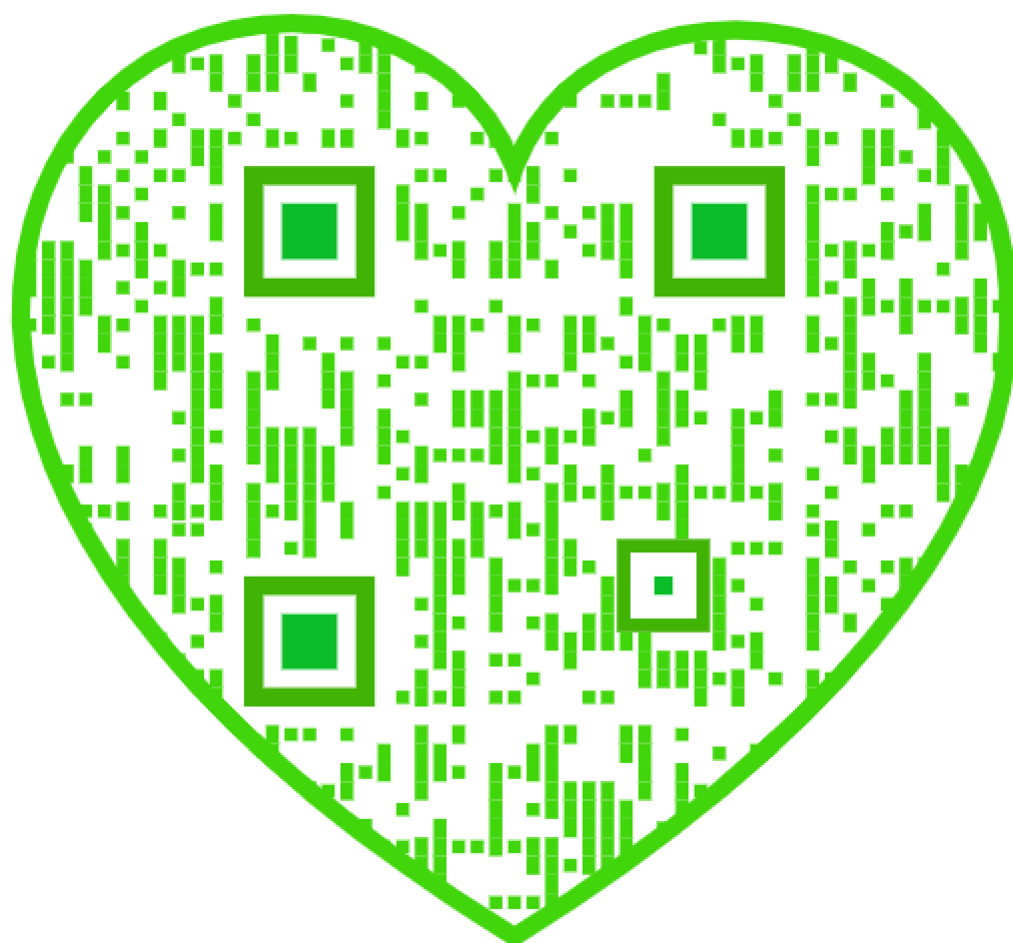
Kij Johnson

L’altro



Traduzione a cura dei Bluebook
Titolo originale: *Spar*
© 2009 Kij Johnson
Pubblicato su *Clarkesworld*, ottobre 2009
e sul sito web: http://clarkesworldmagazine.com/johnson_10_09/





L’altro

Nella scialuppa di salvataggio, lei e l’alieno scopano senza fine, senza sosta.

Entrambi hanno Entrate ed Uscite. Le entrate di lei sono quelle usuali, occhi orecchi narici bocca fica culo. Le uscite di lei sono anch’esse le solite: dita e mani e piedi e lingua. Braccia. Gambe. Cose che possono essere infilate in altre cose.

L’alieno non è un umanoide. Non è un bipede. Ha ciglia. Non ha ossa, o forse ce le ha ma lei non riesce a sentirle. I suoi muscoli, o ciò che sembra muscolo, sono circolari e non lungiformi. La sua pelle ha il colore del crepuscolo ed è ricoperta da una sottile patina melmosa. Non emette suono. Lei pensa che odori come foglie bagnate d’inverno, ma dopo un po’ non riesce più a ricordare quell’odore, o l’inverno stesso.

Le Entrate e le Uscite dell’alieno cambiano. Ci sono tagli scuri ed escrescenze che a volte si distendono, ma escono fuori sempre nuove Uscite, e si creano nuove Entrate.

Lui la penetra in migliaia di modi. Anche lei penetra lui.

La scialuppa di salvataggio non è stata concepita per umani. L’aria è troppo umida, la luce troppo scarsa. È troppo piccola. Non ci sono schermi, né libri, né etichette, né voci, né letto o sedie o tavoli o pannelli di controllo o bagno od orologi. Il rumore della navetta è costante e fioco. Niente cambia.

Non c’è spazio. Non possono far altro che toccarsi. Respirano l’una l’aria dell’altro – se l’alieno poi respiri, lei non sa dirlo con certezza. C’è sempre un Uscita in un’Entrata, qualcosa avvolta da qualcos’altro, carne arrotolata e srotolata all’interno e all’esterno. In cerca di spazio, in cerca di spazio.

Lei è sempre bagnata. Non sa dire se sia per la melma proveniente dalla pelle dell’alieno, il proprio sudore, la condensa del suo respiro caldo, l’aria viziata della navetta. O le sue secrezioni.

Il corpo di lei distilla liquido. Quando può, cerca di andare lontano con la mente. Ma non c’è nient’altro, e quando la sua mente è libera lei pensa troppo. Troppo a tutto. Scoparsi l’alieno è meno orribile.

Non ricorda la prima volta. È più rassicurante pensare che lui l’ha violentata.

L’incidente fu casuale: una collisione spaziale fra la sua nave e quella dell’alieno, allo stesso tempo una possibilità statisticamente impossibile e un fatto concreto. Lei e Gary hanno avuto il tempo necessario per attivare le procedure d’emergenza e infilarsi le tute prima che la nave si aprisse in due. La scialuppa di salvataggio spuntò fuori. Lei uscì dal relitto camminando con gli stivali magnetici. Lui non poté farlo. I suoi stivali erano volati via.

Un rottame strappò un pezzo della tuta di Gary ferendogli la gamba fino all’osso. Lei gridò. Lui no. Sangue e grasso e muscoli fuoriuscirono dalla sua tuta nello spazio. Un Uscita.

Il vascello alieno andò in pezzi e i rottami sbatterono contro la navicella di lei, sbalzandola via.

Perché lui la salvò? Codice marinaresco? Probabilmente, lei pensa, l’alieno non sa neanche che lei sia viva, altrimenti avrebbe provato a stabilire un contatto. È possibile che lei non sia una naufraga salvata, bensì del materiale recuperato: un relitto vagante.

Lei succhia il nutrimento da uno dei due rigidi tubi all’interno della nave. Usa il secondo tubo per tutto quello che esce dal suo corpo, merda, piscia e vomito. Non le sue secrezioni, che le colano giù dalle gambe.

Sbava parecchio. Non ha più la cognizione della profondità della propria gola. Entrate e Uscite.

C’è stato un tempo in cui gridava così forte da sanguinare dalla gola.

Lei cerca di insegnargli delle parole. «Seno», dice. «Dito. Fica.» Il suo vocabolario si limita a questo.

«Ascoltami», gli dice. «Ascolta. Me.» Ma ha orecchie lui?

Il sesso non migliora né peggiora. Lui non impara a fare nulla per compiacerla. Neanche lei fa nulla per compiacerlo, anche se sapesse come fare. E perché? Come si fa a compiacere l’erba, e perché si dovrebbe farlo? All’improvviso ricorda l’erba, il suo buon odore e il suo colore d’un verde perfetto, la sua fredda bellezza e la sensazione sotto le sue mani.

Si ritrova ammaliata dal pensiero dell’erba sotto le sue mani, perché è la prima cosa che pensa da tantissimo tempo che non sia l’alieno o Gary o le Entrate e le Uscite. Ma forse i teneri steli sotto le mani potrebbero essere paragonati alle ciglia dell’alieno. La sua capacità di comparare le cose l’abbandona, perché non c’è niente da paragonare a qualcosa.

Lo sente dentro di sé, ovunque, all’interno dei suoi timpani, rotolando agli angoli degli occhi. E lei si inguaina dentro di lui.

Quando un’Uscita le si intrufola dentro e la tocca in certi posti, lei tira indietro la testa e geme e fa finta che sia più che casuale. *È Gary, lui mi ama, lui mi ama, lui è un uomo. Non è...*

La comunicazione è la chiave, pensa.

Lei non riesce a comunicare, ma cerca di trovare un senso alle azioni.

Cosa rappresenta lei per l’alieno? È un giocattolo sessuale? Una pianta d’appartamento? Un clandestino straniero? Un compagno? Un vizio, come mangiarsi le unghie o masturbarsi compulsivamente? Forse il sesso è la comunicazione, e lei semplicemente non capisce il suo linguaggio.

O forse non c’è niente da capire. Forse non è che lui non sia in grado di

comunicare: forse non ha abbastanza coscienza per poter comunicare. Forse è lui il giocattolo sessuale, la pianta d'appartamento o il vizio.

Sull'astronave, il cui nome lei non riesce a ricordare, Gary le leggeva dei romanzi. Fantascienza, Melville, poesia. La mente di lei non riesce a recuperare le trame, le parole. Tutto ciò che ricorda è alcuni versi di un sonetto, «*Non sia mai ch'io ponga impedimenti all'unione di due anime fedeli* – qualcosa, qualcosa, qualcosa – *amore è un faro sempre fisso che sovrasta la tempesta e non vacilla mai; è la stella che guida di ogni barca*...»[1] Recita le parole, una nenia che la stordisce fino al punto che le parole non hanno più senso. Le ha rovinate ed ora non le sono più d'aiuto. Probabilmente non ricorderà più neanche il loro suono.

Promette a se stessa che se mai ricorderà un altro verso, non lo rovinerà. Lo conserverà. Lo ha promesso altre volte, e poi dimenticato.

Non riesce a ricordare la voce di Gary. Fanculo Gary, comunque. È morto ed ora lei è qui con un alieno premuto contro la cervice.

È ricoperta di melma. Lei pensa che, come per i rospi, quella melma possa essere una specie di droga allucinogena. Che aspetto può avere un'allucinazione, nella situazione in cui si trova? Un mazzo di fiori lucenti sul tavolo, Gary che corre su un prato con un cestino da pic-nic e le infila pane fresco in bocca. Il pane è la prima cosa che sente pulita nella propria bocca da tanto tempo, e non è neanche reale.

Gary che le dà del pane e sorrise. Dopo un po', il sapore del pane diventa "il sapore del pane" e poi le parole diventano semplici suoni e finiscono per non aver più alcun significato.

Nella speranza che questo possa cambiare le cose, porta la lingua sulle ciglia dell'alieno e le succhia a lungo. Non ha idea se questo possa fare qualche differenza. Ha vissuto per sempre nello sporco mondo del fottere, ora.

C'era qualcun altro nella nave aliena? C'era un qualche Gary, ora perso nello spazio? Egli ne è addolorato? La scopa per dimenticare o perché ha già dimenticato? O per punirsi d'essere sopravvissuto? O semplicemente per niente?

O è per lei?

Quando lei non ha più Entrate per le Uscite dell'alieno, questi ne crea altre. Lei sanguina per un po' poi guarisce. Lei finge che sia uno stupro. È comunque qualcosa che può comprendere. Uno stupro è un'interazione. Richiede intenzionalità. Implica che lui odia o è spaventato o è appassionato. Uno stupro significa che lei è più d'un semplice bicchiere che lui riempie.

Questo funziona in entrambi i sensi. Lei lo forza a volte. Gli crea nuove Entrate con le mani. La sua rabbia si sfoga finché non sente una voragine sotto le dita, come se ossa o muscoli o cartilagini fossero state tritate.

E quando lei spinge le sue mani nell'alieno, cos'è? Quello che lei fa è uno stupro, o lo sarebbe se l'alieno sentisse qualcosa, se rispondesse in qualche maniera. Il più

[1] William Shakespeare, *Sonetto 116*. (*N.d.T.*)

delle volte sembra più un sacco da boxe.

Lei si infila da sola le dita dentro, perché lei sa quali siano le proprie intenzioni.

A volte lo guarda scopare, con quello strano materiale colare dalle sue Uscite nel suo corpo, e questo la eccita e la fa inorridire allo stesso tempo; ma almeno non è Gary. Gary, che l'ha lasciata qui con questo, che l'ha lasciata qui, che l'ha lasciata...

A volte sente che qualcosa si libera nell'alieno, ma immediatamente la sensazione passa. Quando si spinge avanti per afferrare quel qualcosa, uno sfintere si chiude intorno al suo polso, e il suo braccio è sputato fuori. Attorno al polso rimane un livido come un braccialetto per almeno una settimana o due.

Lei non riesce a smettere di toccarsi il livido. L'alieno ha l'abilità di fermarle le mani all'interno in qualsiasi momento. Il che vuol dire che le altre volte compie la scelta di non fermarla, anche quando lei scava nel suo corpo.

È l'unica volta che lei ottiene una reazione che può capire. Stimolo: risposta. Prova più volte ad ottenerne un'altra. Forza le sue mani all'interno di lui, lo prende a calci, cerca di mordergli le ciglia, graffiargli la pelle con le unghie sporche. Ma non c'è mai reazione, né braccialetto.

Per un po', calcola il tempo attraverso i lividi che si lascia da sola. Sbatte lo stinco su un tubo e quando il livido è sparito lo fa di nuovo. Ha calcolato che servano almeno dodici giorni ad un livido per guarire. Dopo un po' smette perché non riesce a ricordare quanti lividi ha avuto.

Sogna il salvataggio, ma non ha idea di come possa avvenire. Gary, miracolosamente rimasto in vita, viene a liberarla con gli occhi pieni di lacrime. *Ti amo*, le dice, le labbra sugli occhi, i baci sulla lingua fin dentro la bocca, con le mani di lei dentro lui. Ma quello è l'alieno. Gary è morto. Ha avuto un'Uscita.

A volte pensa che il salvataggio assomiglierà a lei che apre il portello verso il vuoto profondo, ma non riesce a capire quale sia il portello.

La sua rabbia è senza fine, senza sosta.

Gary l'ha portata qui, e poi se n'è andato l'ha lasciata con questa cosa che non parla, o non può parlare, o non gli importa di parlare, o neanche la vede come qualcosa a cui parlare.

Al terzo appuntamento, lei e Gary andarono ad un parcheggio vuoto: vino, formaggio, pane fresco in un cesto. Sole caldo e aria fresca, erba e vestiti addosso. Lui aveva portato Shakespeare. «L'amerai», disse, e glielo lesse.

Lei lo fermò con un bacio. «Parliamo», disse, «anche di niente.»

«Ma noi stiamo parlando», disse.

«No, tu stai leggendo», disse. «Mi spiace, non mi piace proprio la poesia.»

«È perché non te l'hanno mai letta», disse.

Lei lo fermò togliendogli il libro dalle mani e spingendolo indietro, con le mani fra l'erba; e lui le entrò dentro. Dopo, lui lesse ancora per lei.

Se poi era andata così.

Non erano altro che parole, e ora le parole non hanno più significato, non sono altro che suoni nella sua mente. E ora c'è questa cosa che non può sentirla o che ha scelto di non ascoltare, finché lei non smette di cercare una reazione da parte sua, una qualsiasi reazione.

«Ti odio, cazzo», dice lei. «Odio scoparti.»[2]

La navicella rallenta. Rumore di metallo su metallo. Guarnizioni sigillate.

Il portello si apre dall'alto. C'è luce. Gli occhi di lei sono accecati e tutto diventa chiaro ed indistinto. L'aria è così pulita e fresca. Lei indietreggia.

L'alieno non reagisce alla luce o all'aria fresca. Rimane dentro di lei e attorno a lei. Sono accartocciati. Si penetrano in migliaia di modi diversi. Lei è accaldata, o comunque non fredda: persa nella propria carne, bagnata nelle proprie Entrate, nelle Uscite dell'altro. Qui non è così luminoso.

Qualcosa di scuro si staglia contro il portale. È un bipede. Emette dei suoni che sono parole. È umano? È lo è ancora lei? Ha ancora ossa, voce? Non le ha usate per così tanto tempo.

L'alieno è lei; lei è esso. Niente cambia.

No. Si libera dai suoi tentacoli e si arrampica fuori. Un'Uscita.

FINE

[2] Gioco di parole intraducibile fra «I fucking hate you» e «I hate fucking you». (*N.d.T.*)